

Etica e filosofia della persona

Gemmo Iocco

**Per una fenomenologia
della valutazione**

Il problema del valore
in Brentano, Meinong, Husserl



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Etica e filosofia della persona

12

Collana diretta
da **Guido Cusinato**

La collana *Etica e filosofia della persona* si propone di diffondere traduzioni di classici e monografie sui temi della cura e formazione dell'esistenza umana, dell'antropologia filosofica, della fenomenologia della persona e dell'ontologia del mondo sociale. L'intenzione è quella di promuovere uno spazio di riflessione anche su prospettive diverse dalle forme di riduzionismo spesso dominanti nell'attuale dibattito su neuroscienze e filosofia della mente.

Eventuali proposte vanno inviate direttamente al Direttore di collana per essere sottoposte a un processo di *peer review*.

Comitato scientifico

Paolo Costa (Fondazione Bruno Kessler-Scienze religiose, Trento), Antonio Da Re (Università di Padova), Roberta de Monticelli (Università San Raffaele, Milano), Ferdinand Fellmann (Università di Chemnitz), Giovanni Ferretti (Università di Macerata), Elio Franzini (Università Statale di Milano), Liangkang Ni (Sun Yat-Sen University, Guangzhou), Mario Lombardo (Università di Verona), Luigina Mortari (Università di Verona), Linda Napolitano (Università di Verona), Rocco Ronchi (Università dell'Aquila), Marco Russo (Università di Salerno), Hans Rainer Sepp (Università di Praga).

Gemmo Iocco

**Per una fenomenologia
della valutazione**

Il problema del valore
in Brentano, Meinong, Husserl

Etica e filosofia della persona

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Antichistica, Lingue,
Educazione, Filosofia – A.L.E.F dell'Università degli Studi di Parma.

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

A Adele Margherita

Indice

Introduzione	
Le origini dell'assiologia e la fenomenologia della valutazione	pag. 7
1. Brentano e la psicologia della valutazione	» 21
1.1. La classificazione delle attività psichiche	» 21
1.2. Brentano e la teoria del valore	» 39
1.3. Forme di intuizionismo: Brentano e Moore	» 52
2. Tra psicologia della valutazione e ontologia dei valori: Meinong e la seconda scuola austriaca	» 61
2.1. Dalla teoria generale dei valori alla psicologia della valutazione: Menger e Meinong	» 61
2.2. Valutazione e valore nelle <i>Psychologisch-ethische Untersuchungen zur Werth-Theorie</i> (1894)	» 69
2.3. Valori propri, valori traslati e l'origine della <i>Werthhaltung</i> : Ehrenfels e Meinong	» 77
2.4. La collocazione dei valori nella <i>Gegenstandstheorie</i> e la possibilità di una presentazione emozionale	» 85
3. Dalla psicologia della valutazione alla fenomenologia della validità	» 99
3.1. La critica husserliana allo psicologismo come presupposto per la fenomenologia della valutazione	» 99
3.2. Le molteplici forme di psicologismo	» 104
3.3. Max Scheler: il problema del metodo e la <i>sittliche Umformung</i>	» 111
3.4. Husserl, Lotze: la validità quale presupposto per una fenomenologia del valore	» 115

3.5. Oltre lo psicologismo normativo: fenomenologia ed etica formale	pag. 121
3.6. La fenomenologia genetica e il problema della valutazione	» 131
Appendice	
Meinong e Husserl a proposito della funzione dell'immaginazione nell'apprensione dei valori	» 141
Conclusione	
Per una fenomenologia del valore al di là delle antinomie della valutazione	» 159
Bibliografia	» 163
Indice dei nomi	» 179

Introduzione

Le origini dell'assiologia e la fenomenologia della valutazione

Uno degli aspetti che ha caratterizzato in maniera decisiva il dibattito etico della seconda metà dell'Ottocento è rappresentato dal tentativo di elaborare una *teoria scientifica del valore* proponendo una radicale inversione di prospettiva rispetto alle modalità classiche in cui la riflessione etica aveva tradizionalmente ritenuto che la definizione specifica di valore presupponesse la chiarificazione di ciò che è morale. In questo senso la teoria del valore rappresenta un vero e proprio rovesciamento teorico-processuale¹ il cui fine peculiare è la delucidazione concettuale e l'individuazione delle modalità attraverso le quali determinati concetti possiedono una specifica *consistenza normativa*.

A proposito dell'aspetto teorico, l'attenzione per il concetto di valore deve essere ricondotta all'introduzione da parte di Lotze del concetto di *Geltung*² e alla relativa distinzione tra ciò che esiste e possiede realtà effettuale e ciò che invece semplicemente sussiste e per questo "vale". Probabilmente la fenomenologia dei valori è ancora più debitrice verso le riflessioni di Lotze per aver promosso l'idea che «la verità non è ciò che *viene prima*, ma dipende

1. Come osserva Luigi Dappiano, il "ribaltamento" consiste nel «ritenere che sia l'analisi del concetto di valore a fornire la base giustificativa delle teorie morali, religiose, giuridiche, politiche, per cui si tratta di capire che cosa sia, come si origini, come funzioni il valore ovvero ciò che è provvisto di valore, prima ancora di diventare valore oggettivato» (L. Dappiano, *La teoria dei valori: ricostruzione storica*, in L. Albertazzi, L. Dappiano, R. Poli, *Valori. Analisi e bibliografia commentata*, il poligrafo, Padova 1996, p. 12).

2. Con "Geltung" Lotze intende la forma specifica di "realtà" che i contenuti del pensiero possiedono. Nella prospettiva di Lotze "validità" e "valore" non sono concettualmente sovrapponibili, si può dire piuttosto che il concetto di valore presuppone il concetto di validità. Come rileva Beatrice Centi, l'accezione di valore proposta da Lotze «copre una gamma ininterrotta di significati che va dall'essere la formale condizione di possibilità autofondantesi all'essere un presupposto in cui il *pre* suggerisce qualcosa di più della semplice condizione: e si tratta di una forma di idea platonica, in cui il necessario contenuto risulta fin dall'origine specificatamente strutturato» (B. Centi, *L'armonia impossibile. All'origine del concetto di valore in R.H. Lotze*, Guerini, Milano 1993, p. 241).

dal regno dei beni il quale la produce come presupposto necessario sia per la sua esistenza sia per la sua determinazione»³. Giacché i valori ricoprono un ruolo di primaria importanza per l'apprensione di *ogni* categoria fattuale, non stupisce, dunque, che per Lotze la metafisica sia basata sulla morale⁴: l'intreccio tra coscienza teoretica e coscienza morale – e inevitabilmente normativa – trova la sua concretizzazione proprio nel fatto che «con i sentimenti di piacere e dispiacere lo spirito sperimenta il valore delle impressioni e soprattutto se sono in armonia o in contraddizione con esse»⁵. I sentimenti rappresentano l'operazione intenzionale che rende possibile l'obiettivazione del valore e la conseguente *istanziamento*, per questo motivo sono anch'essi forme di conoscenza che ricoprono un determinato ruolo nel processo conoscitivo.

In maniera collaterale attraverso la teoria del valore, la separazione tra ragione logica e ragione pratico-assiologica induce anche a ripensare il loro legame cercando di determinare la priorità dell'una sull'altra o viceversa. Ogni tentativo di elaborare una teoria del valore è così debitore nei confronti di Lotze per un duplice motivo: per aver individuato un *modus essendi* alternativo rispetto al mero esistere, e per aver connesso tale categoria ontologica al sentimento attribuendo a quest'ultimo la capacità non solo di apprendere contenuti emotivamente connotati ma anche, e soprattutto, di cogliere i nessi di validità che ne rappresentano il fondamento.

Dal punto di vista più propriamente culturale invece, lo sviluppo di una “fenomenologia della valutazione” è strettamente connesso con la cosiddetta “rivoluzione marginalista” in campo economico – la quale propone una definizione di valore a partire dalla correlazione tra *utilità soggettiva* e *scarsità oggettiva*⁶. Se dunque le riflessioni di Lotze sul concetto di validità hanno suscitato l'interesse per le possibili implicazioni di carattere etico, l'idea di elaborare una teoria generale dei valori deve essere letta come il tentativo di rintracciare un modello formale applicabile non solo al campo etico ma anche a tutte le altre discipline che presuppongono un processo di tipo valutativo. Tuttavia tale proposito racchiude al suo interno molteplici aspetti problematici di natura metodologica oltre che teorica, poiché una *teoria generale dei valori* dovrebbe essere in grado di: a) fornire una definizione formale e

3. R.H. Lotze, *Metaphysik*, Weidmannsche Buchhandlung, Leipzig 1841, p. 328.

4. Lotze s'inserisce nel solco tracciato da Herbart. In riferimento alla riflessione morale di Herbart si veda: R. Pettoello, *Idealismo e realismo. La formazione filosofica di J.F. Herbart*, La Nuova Italia, Firenze 1986, pp. 160-178.

5. R.H. Lotze, *Mikrokosmos. Idee sulla storia naturale e sulla storia dell'umanità. Saggio di Antropologia*, Utet, Torino 1988, p. 328.

6. Sull'argomento cfr. A. Donise, *Valore*, Guida, Napoli 2008, pp. 14-19. In riferimento all'apporto che la “rivoluzione marginalista” ha fornito al tentativo di elaborare una teoria generale dei valori, Anna Donise rileva giustamente che, attraverso essa, si sia affermata la tendenza a far prevalere l'atto di valutazione sull'oggetto valutato. Sul passaggio del concetto di valore dall'etica all'economia promosso dalla “Scuola Austriaca” si veda anche A. Zhok, *Il concetto di valore dall'etica all'economia*, Mimesis, Milano 2001, pp. 239-251.

basilare di valore; *b*) chiarire quale tipo di rapporto sussiste tra classi valoriali differenti; *c*) determinare le condizioni oggettive di conoscibilità di questi concetti; attraverso *d*) un'individuazione precisa del loro statuto epistemologico e ontologico.

Cercando di definire i *contorni* e il *contenuto* specifico di una teoria generale del valore si potrebbe affermare con Ralph Perry che la finalità specifica è lo studio di un tipo particolare di *atto* o lo studio di un tipo particolare di *predicato*. Nel primo caso si avrebbe a che fare con il concetto di “valutazione”, nel secondo con lo studio del predicato “valore”. Ciò che però accomuna le due possibilità è che entrambe richiedono una specifica teoria della conoscenza e il ricorso a un metodo empirico o descrittivo⁷.

Dal punto di vista storico-genetico, la teoria dei valori si configura indirettamente come un tentativo di risolvere e chiarire le correlazioni teoriche derivanti dalla separazione proposta da Hume tra *essere* e *dover essere*⁸: tale separazione, se da un lato ha dato vita a innumerevoli equivocazioni, dall'altro ha fornito l'occasione per interrogarsi in merito alla funzione normativa dei concetti etici fondamentali – ad esempio *buono*, *giusto*, *dovere*. È così naturale domandarsi se la ben nota distinzione tra *fatti* e *valori* non sia in realtà il risultato di una mera duplicazione ontologica e quindi epistemica di categorie strutturalmente correlate o almeno non opponibili, essenzialmente basata sull'idea che tra il momento *descrittivo* e quello *prescrittivo* – o normativo – ci sia uno iato teoreticamente non colmabile⁹.

7. Perry suggerisce così di “invertire” l'ordine naturale considerando i fatti come valori: cfr. R.B. Perry, *General Theory of Value. Its Meaning and Basic Principles construed in Terms of Interest*, Harvard University Press, Cambridge 1950, pp. 1-19. Assumendo quale punto d'inizio della teoria generale dei valori la distinzione tra valore e fatto, Luigi Dappiano afferma che le molteplici forme di filosofia dei valori sono riconducibili, in maniera generale, a due impostazioni: “criticista” e “utilitarista”. In maniera specifica può essere definita utilitarista «ogni concezione che fa dell'utilità il principio e il fondamento di ogni valore, considerando un qualcosa dotato di valore in base agli effetti e agli scopi ch'esso riesce a perseguire» mentre le concezioni criticiste si caratterizzerebbero per «l'attribuzione al valore di un fondamento formale (o ideale) e a priori: qualcosa è dotato di valore in base ad un giudizio che lo assume oggetto ed indipendentemente dagli effetti che esso può avere» (L. Dappiano, *La teoria dei valori: ricostruzione storica*, cit., p. 15).

8. Scrive Hume: «In ogni sistema morale che ho finora incontrato, ho sempre trovato che l'autore procede per un po' nel consueto modo di ragionare, e afferma l'esistenza di Dio o si esprime riguardo alle questioni umane; e poi improvvisamente trovo con una certa sorpresa che, invece delle abituali copule “è” e “non è” incontro soltanto proposizioni connesse con un “deve”, o un “non deve”. Questo cambiamento è impercettibile; ma è comunque molto importante. Infatti, dato che questo *deve*, o *non deve*, esprime una certa nuova relazione o affermazione, è necessario che siano osservati e spiegati; e allo stesso tempo è necessario spiegare ciò che sembra del tutto inconcepibile, ossia che questa nuova relazione possa costituire una deduzione da altre relazioni completamente diverse» (D. Hume, *A Treatise of Human Nature*, London John Noon, London 1739, p. 469; tr. it. di P. Guglielmoni, *Trattato sulla natura umana*, Bompiani, Milano 2001, p. 929).

9. Le ragioni che Hilary Putnam adduce affinché fatti e valori non vengano considerati

Come emergerà gradualmente nel corso delle ricerche qui presentate, il comune denominatore delle differenti riflessioni sul concetto di valore è imprescindibilmente di natura *psicologica*, intendendo con ciò il rapporto sussistente tra soggettività e oggettività. Secondo questa lettura diventa di fondamentale importanza mettere in secondo piano ogni considerazione rivolta ad analizzare le condizioni di possibilità oggettive e soggettive di conoscenza singolarmente considerate, soffermandosi invece – anche grazie al graduale approfondimento delle dinamiche intenzionali – sulle forme di relazione e interazione reciproca tra questi due poli.

Analizzando più da vicino la formula “teoria generale del valore” sarebbe dunque maggiormente corretto sostituire l’aggettivo “generale” con l’aggettivo “psicologica” ottenendo così la formula di “teoria psicologica del valore” giacché l’ipotesi di base di una teoria generale dei valori – secondo la quale si deve «tenere ben distinta la struttura razionale del discorso assiologico e i suoi contenuti, i quali sono molteplici ed hanno carattere psicologico, naturale e/o sociale»¹⁰ – deve essere in grado di occuparsi di contenuti che, in virtù della loro specifica conformazione formale e qualitativa, dimostrano di interagire in maniera dinamica con il livello *strutturale* proprio della considerazione assiologica. A tale proposito Ralph Perry, sostenendo che i valori non possono essere “fisicamente isolati” senza pregiudicarne la loro specifica natura¹¹, suggerisce di soffermarsi sulle condizioni di possibilità delle relazioni su cui essi sono fondati, collocandoli all’interno di una regione gnoseologica strutturalmente connessa tanto con la sfera soggettiva quanto con quella oggettiva.

Inoltre, in virtù della stretta analogia funzionale esistente tra *logica* e *assiologia*, ha preso sempre maggior campo l’idea che, così come la logica deve essere formalmente e contenutisticamente separata dalla psicologia, anche una considerazione psicologica della teoria del valore è metodologica-

come categorie epistemiche contrapposte bensì strutturalmente intrecciate, hanno il merito di mettere in evidenza alcuni aspetti di decisiva importanza giacché suggeriscono di considerare la parola “valore” non solo alla luce delle sue ricadute etiche ma anche prendendo atto dell’esistenza di valori epistemiche. Come i valori etici aiutano a definire le condizioni di possibilità del momento assiologico/normativo, i valori epistemiche ci guidano nella ricerca di descrizioni corrette del mondo. Tuttavia valori normativi e valori epistemiche non sono altro che le declinazioni possibili del medesimo concetto e non si contrappongono, dal punto di vista ontologico, ai fatti (cfr. H. Putnam, *Fatto/Valore. Fine di una dicotomia*, Fazi, Roma 2004, pp. 33-52).

10. L. Dappiano, *La teoria dei valori: ricostruzione storica*, cit., p. 14.

11. R.B. Perry, *General Theory of Value. Its Meaning and Basic Principles Construed in Terms of Interest*, cit., p. 21. Il modo in cui gli autori appartenenti alla tradizione americana ricercano le condizioni di possibilità di una teoria generale dei valori ha il merito di non risentire dei pregiudizi derivanti dalla polemica psicologistica che ha raggiunto il suo apice tra gli anni '90 dell'Ottocento e gli anni '10 del Novecento. Autori come Ward, Mackenzie, Urban e Perry riescono a cogliere le reali oscillazioni di una teoria generale del valore mettendo da parte ogni pregiudizio “psicologistico”.

mente non corretta. Con lo sviluppo della teoria fenomenologica del valore, soprattutto con Husserl e con Hartmann – e in maniera meno evidente con Scheler –, si cerca di formulare una teoria del valore di tipo “scientifico”, anche se il rimando alla dimensione psicologica rimane in realtà un dato incontrovertibile. Si tratta altresì di individuare quei criteri che permettono alla valutazione di non considerarsi come semplice funzione soggettiva, bensì come operazione dotata di validità oggettiva. In questo modo è necessario ripensare le possibilità applicative della psicologia stessa: a tale riguardo nell’opera *Valuation. Its Nature and Laws* (1909) Wilbur Urban – sostenendo che con l’introduzione della teoria del valore si realizza il passaggio dall’intellettualismo al volontarismo – attribuisce alla psicologia la possibilità di mediare tra fatti e valori poiché una teoria generale del valore racchiude al suo interno sia problemi descrittivi, d’imprescindibile natura psicologica, sia problemi normativi di tipo assiologico. La valutazione possiede un duplice statuto essendo allo stesso tempo un *processo* – che ci permette di percepire (sentire) il valore degli oggetti – e una *funzione* – poiché abbiamo la possibilità di valutare tanto gli oggetti quanto le esperienze del valore stesso. Il valore viene così definito come un “fatto” che deve essere descritto attraverso un’*analisi di ciò che presuppone* ovvero attraverso la determinazione degli atti cognitivi implicati dalle disposizioni e dai desideri per mezzo di una *valutazione riflessiva*, rivolta all’oggetto al quale è riconosciuto un determinato valore. La “valutazione riflessiva” dei valori è ciò che rende possibile il giudizio normativo inteso come modalità per determinare la validità delle norme e delle distinzioni tra soggettivo e oggettivo coglibile grazie all’“esperienza del valore”. Secondo Urban non ci può essere dunque *apprezzamento senza descrizione* tuttavia sarebbe un errore ritenere che l’intero compito della teoria dei valori consista nella semplice descrizione psicologica: se, infatti, il metodo genetico-descrittivo permette di comprendere come la valutazione sia una sorta di determinazione continua, progressiva e sistematica del flusso dei desideri e dei sentimenti nella ragione umana individuale, è soltanto con il giudizio normativo che si coglie lo specifico statuto epistemologico dei valori. Dal punto di vista classificatorio i valori sono “qualità terziarie” poiché quando si afferma che un oggetto è buono si asserisce una relazione diretta dell’oggetto al desiderio e quindi alla volontà. Urban arriva così icasticamente ad affermare «l’esistenza è percepita, la verità è pensata, il valore è sentito»¹².

Da qui deriva la conseguente esigenza di domandarsi se l’assiologia¹³ – in-

12. Cfr. W.M. Urban, *Valuation. Its nature and Laws*, Macmillan, New York 1909, pp. 1-20.

13. In riferimento all’espressione “teoria del valore” Mark Schroeder afferma che è usata almeno in tre differenti modi. Nella sua accezione più ampia con teoria del valore si intendono le discipline della filosofia morale, sociale, politica e estetica che si focalizzano sull’aspetto valutativo. In un’accezione più ristretta con teoria del valore s’intende una regione circoscritta dell’etica normativa che ha a che fare con il consequenzialismo. In questo senso più ristretto, teoria del valore è in un certo modo sinonimo di assiologia. Il compito dell’assio-

tesa da una parte come teoria capace di determinare il valore di un oggetto o di un'azione e dall'altra come insieme delle norme che regolano i rapporti tra i valori – sia effettivamente possibile come scienza. L'assiologia, oscillando tra processi soggettivi e personali di apprezzamento/valutazione e processi oggettivi/universali come il giudizio, dimostra di possedere, infatti, un suo specifico statuto epistemologico. Il rapporto giudizio/valutazione si struttura però come complesso e problematico, in virtù del fatto che «ovunque sia presente un sentire sembrerebbe esserci un valore – sia esso positivo o negativo»¹⁴.

Nell'assiologia confluiscono così questioni ontologiche¹⁵ riguardanti lo

logia è così classificare le cose che sono buone e spiegare in virtù di quali proprietà esse lo sono; all'interno di tale orizzonte problematico uno degli interrogativi tradizionali dell'assiologia è la domanda se i valori siano stati psicologici-soggettivi od oggettivi: (cfr. M. Schroeder, "Value Theory", in *Stanford Encyclopedia of Philosophy* <http://plato.stanford.edu/entries/value-theory/>). Si è così portati a considerare la teoria dei valori come un'etica di tipo assiologico: in riferimento allo sviluppo del discorso assiologico, John N. Findlay afferma che l'assiologia non rappresenta qualcosa di nuovo all'interno della storia della filosofia morale; il campo dell'etica, in un certo senso, presuppone considerazioni di stampo assiologico dato che le nostre valutazioni morali sono fondate su una preliminare identificazione del valore di un'azione (cfr. J.N. Findlay, *Axiological Ethics*, Macmillan, London 1970, p. 3). In tempi recenti Thomas Hurka ha affermato che tra la "value theory" e "theory of good" esiste una perfetta coincidenza; teoria del valore e teoria del bene rappresentano infatti i due principali indirizzi della teoria etica. La differenza tra le due risiederebbe nel fatto che, mentre la teoria del bene specifica quali azioni sono "buone" e quali sono "sbagliate", la teoria del valore indica quali stati di cose sono intrinsecamente buoni e quali sono intrinsecamente sbagliati; scrive Hurka: «La teoria del bene ci insegna che mantenere le promesse è corretto mentre mentire è sbagliato; la teoria del valore può dirci che il piacere è buono e il dolore è male, o che la conoscenza e la virtù sono buone mentre i loro opposti sono male. Poiché questi stati non sono azioni, non possono essere buoni o sbagliati ma possono soltanto avere un valore positivo o negativo. In primo luogo la teoria del valore è così importante perché fornisce un contenuto ad alcune importanti affermazioni sul concetto di "buono". Relativamente a *ciò che è bene*, i consequenzialisti ritengono che si deve agire in modo tale da ottenere il miglior risultato, ma per sapere che cosa questo significhi, dobbiamo sapere nello specifico ciò che rende questi risultati "buoni". Non avrebbe senso dire alle persone di promuovere la bontà senza dire loro che cosa è buono. In secondo luogo, in alcuni punti di vista non consequenzialisti, i doveri che competono con la promozione del bene allo stesso modo presuppongono affermazioni circa la bontà. Questi doveri possono indurre a commettere azioni sbagliate in vista di un risultato migliore finale, per esempio uccidere intenzionalmente una persona innocente, anche se questo salverà la vita di cinque persone innocenti»: T. Hurka, *Value Theory*, in D. Copp (ed.), *The Oxford Handbook of Ethical Theory*, Oxford University Press, Oxford 2007, p. 357. Sono questi gli aspetti teorici secondo i quali la teoria generale del valore risulta possedere una certa attualità.

14. J. Ward, *Psychological Principles*, Cambridge University Press, Cambridge-New York 1919, p. 387. Ward afferma inoltre che il tipo di apprezzamento che rende possibile la valutazione è qualcosa di molto simile all'apprensione: in entrambi gli atti, il riconoscimento pienamente oggettivo che esplicita il giudizio richiede il sorgere di una riflessione nei termini di auto-coscienza, tale auto-coscienza ne permetterebbe la tematizzazione.

15. A questo riguardo le ipotesi formulate sono molteplici: Moore afferma che i valori sono proprietà naturali, Meinong afferma che i valori sono oggetti di secondo ordine, per Hartmann i valori sono entità ideali, secondo McDowell i valori sono qualità secondarie. Si

statuto specifico dei valori e questioni epistemiche rivolte a dimostrare *in che modo* e *se* i valori possono essere conosciuti. In maniera del tutto speculare rispetto al tentativo di elaborare l'ideale di una logica pura e non "psicologica", l'assiologia – soprattutto nella sua versione fenomenologica – dovrebbe essere in grado di escludere dalla discussione quegli elementi soggettivi che ne possono compromettere il carattere fondante e regolativo: tuttavia considerando la natura specifica dei contenuti assiologici – desideri, volere, inclinazioni, sensazioni, emozioni – tale esclusione risulta effettivamente problematica. Se, infatti, il comune denominatore delle posizioni psicologistiche in logica è considerare le operazioni e gli oggetti di questa disciplina alla stregua di vissuti e quindi come eventi che possiedono una specifica durata temporale, la presunta natura psicologica dell'assiologia sembrerebbe essere esattamente il presupposto che ne caratterizza l'oggetto in modo pregnante.

Almeno a livello programmatico alla teoria dei valori spetta quindi un duplice compito: da una parte deve descrivere e individuare i contenuti e le regole attraverso le quali i valori si costituiscono, dall'altra deve mostrare, all'interno dei medesimi processi di costituzione, le condizioni che ne determinano il carattere normativo sul quale si fonda la dimensione assiologica. John Stuart Mackenzie, commentando in maniera analitica le riflessioni sul concetto di valore di Ehrenfels e Meinong in un articolo pubblicato su *Mind* nel 1895 dal titolo "Notes on the Theory of Value", afferma che la teoria del valore «serve, forse anche meglio di ogni altra concezione, a enfatizzare lo studio del carattere essenzialmente normativo della scienza etica non essendo principalmente interessata né al semplice studio dell'esistenza né al semplice apprendimento delle regole di condotta ma alla ricerca sul valore delle azioni e delle inclinazioni»¹⁶. Secondo questa lettura, la teoria del valore si

vedano rispettivamente le seguenti opere: G.E. Moore, *Principia Ethica*, Cambridge University Press, Cambridge 1903; A. Meinong, "Über emotionale Präsentation" (1917), in *Meinong Gesamtausgabe* III, Akademische Druck – u. Verlagsanstalt, Graz 1968, pp. 285-465; N. Hartmann, *Ethik*, De Gruyter, Berlin 1926; J. McDowell, *Values and Secondary Qualities*, in T. Hoenderich (ed.), *Morality and Objectivity*, Routledge & Kegan Paul, Boston 1985, pp. 110-129.

16. J.S. Mackenzie, *Notes on the Theory of Value*, in «*Mind*, New Series», Vol. 4, 16, 1895, p. 447. La datazione di tale articolo (appena un anno dopo la pubblicazione delle *Psychologisch-ethische Untersuchungen* di Meinong e della seconda parte della *Werttheorie und Ethik* di von Ehrenfels) dimostra come la nascente teoria del valore austro-tedesca suscitò l'immediata attenzione del mondo culturale anglo-americano. I rimandi alle riflessioni proposte nel 1889 da Brentano nel breve saggio *Sull'origine della conoscenza morale*, presenti nei *Principia Ethica* di Moore ne sono un'ulteriore dimostrazione. A conferma dell'attenzione che il panorama filosofico anglo-americano riservò per la teoria del valore si può ricordare che già nel 1901 Charles Gray Shaw si domandava quale spazio debba essere ritagliato alla teoria del valore all'interno della storia dell'etica, e individuava proprio nella teoria del valore il punto di contatto tra la riflessione etica moderna e quella degli antichi (cfr. C.G. Shaw, *Theory of Value in History of Ethics*, in «*International Journal of Ethics*», vol. 11, 3, 1901, pp. 306-320).

configura come una possibilità metodologica che permette di cogliere, in maniera immediata, lo statuto normativo dei concetti etici fondamentali partendo dall'analisi delle attività soggettive che qualificano il contenuto di una rappresentazione come piacevole/spiacevole: per conoscere e determinare il valore di un oggetto bisogna scomporre e indagare gli atti coinvolti in questo processo di attribuzione. Ciò che accomuna le differenti teorie del valore di stampo psicologico risulta essere una certa attenzione per il processo di *valutazione* inteso non tanto come una modalità di relazione diretta, quanto indiretta poiché imprescindibilmente fondata sulla rappresentazione.

Quindi all'interno di un orizzonte di ricerca che si è gradualmente rivelato come eterogeneo e polimorfo, il richiamo al concetto di "valutazione" sembra essere l'unica *costante* individuabile. Dal punto di vista tassonomico, il tentativo di formulare una teoria generale si è, infatti, concluso con il *riassorbimento* del problema del valore all'interno degli ambiti di ricerca specifici – etico, estetico, economico – determinando la conseguente perdita della pretesa di "generalità". In maniera secondaria il presente studio è così rivolto a determinare le condizioni di legittimità di una *teoria generale dei valori*, considerata come un dominio dotato di tratti identificativi tali da renderne possibile una sua trattazione autonoma. Tanto la nozione di "valutazione" quanto quella di "valore" rappresentano il sostrato teorico condiviso da prospettive di ricerca distinte accumulate però dalla tendenza a soffermarsi su specifiche forme di riferimento intenzionale in cui il soggetto conoscente si relaziona a un oggetto – nell'accezione del termine più ampia possibile. È questo il nucleo concettuale delle riflessioni proposte dagli autori che, a vario titolo e premessi i *distinguo* del caso, appartengono alla "tradizione fenomenologica moderna"¹⁷. In questo senso l'interesse di metà

17. Con l'espressione "fenomenologia moderna" intendiamo la tradizione di pensiero che ha le sue radici nella psicologia empirico-descrittiva di Brentano e trova la sua articolazione problematica nelle ricerche di Husserl. All'interno di una considerazione più circoscritta, appartengono alla tradizione fenomenologica moderna: Brentano, Stumpf, von Ehrenfels, Meinong, Husserl mentre, in un'accezione più ampia del termine, devono essere inclusi anche autori come Scheler, Heidegger, Sartre, Levinas, Merleau-Ponty. Le difficoltà relative all'individuazione di fasi distinte di una "storia della fenomenologia" derivano dall'impossibilità di definire in maniera certa che cosa si intenda con il termine "fenomenologia" poiché, cercando di proporre un'interpretazione di tale termine, è indispensabile domandarsi se con esso si vuole indicare un *atteggiamento*, una *corrente di pensiero*, un metodo di ricerca o semplicemente una teoria teoreticamente ben definita. Soltanto con il passare del tempo si è riusciti a realizzare con chiarezza che la fenomenologia, essendo animata da una forza *centrifuga sui generis*, capace di fornire il fondamento metodologico e teorico per forme alternative di analisi filosofica, non era del tutto riconducibile a un unico orizzonte. Per un'introduzione generale al "movimento fenomenologico" si veda: V. Costa & A. Cimino (a cura di), *Storia della fenomenologia*, Carocci, Roma 2012 e S. Luft & S. Overgaard (eds.), *The Routledge Companion to Phenomenology*, New York 2012. Per comprendere le problematiche che invece appartengono alla tradizione fenomenologica "contemporanea" cfr. D. Zahavi (ed.), *The Oxford Handbook to Contemporary Phenomenology*, Oxford University Press, Oxford 2012.

Ottocento¹⁸ per il problema del valore scaturisce dalla necessità di trovare un punto d'incontro tra *criteri normativi universalmente validi* e il bisogno di *definire in maniera evidente il processo gnoseologico* che permette di conoscere, e quindi di legittimare, queste regole utilizzando un metodo di ricerca imprescindibilmente fondato sul momento *empirico-intuitivo*.

Focalizzandosi su problematiche di ordine etico-morale, si è cercato così di trovare una risposta a quello che Felix Krueger definisce come il *Grundproblem aller Moralphilosophie*¹⁹ ovvero la domanda: “qual è il principio universalmente valido della valutazione morale?” e quindi: “esiste un tale principio?” e, se la risposta è affermativa: “in che modo può essere conosciuto e assunto quale criterio normativo?”. Una ricerca orientata in questa direzione si costituisce come il tentativo di rintracciare le possibili intersezioni tra teorie di stampo “utilitaristico” e l’eredità kantiana, fondata sull’assunto secondo il quale *tutto ciò che è dato in maniera oggettiva nel mondo deve essere ricondotto alle funzioni psichico-soggettive*²⁰. Nello specifico l’intrinseca istanza kantiana è rintracciabile nell’idea di un *uso regolativo della ragione* «capace di indirizzare l’intelletto a un certo scopo in vista del quale le linee direttive di tutte le sue regole convergono in un punto»²¹ al fine di mostrare l’intrinseca funzione sistematica della coscienza. Tuttavia, per quanto radicale possa apparire l’idea di un’unità razionalmente determinabile, essa non può fare a meno di presupporre l’esistenza di certe condizioni attraverso le quali stabilire i nessi esistenti tra le regioni sottese; tra uso *costitutivo* – la funzione che serve a costituire la conoscenza di un oggetto – e uso *regolativo* – la capacità di guidare una facoltà – si colloca l’uso *ipotetico* che attraverso il giudizio e «per via d’idee messe a fondamento come concetti problematici non è propriamente costitutivo, ossia non è di tal fatta che, se si vuol giudicare con tutto rigore, ne segua la verità della legge universale assunta come ipotesi»²². Proprio questa funzione ipotetica della ragione delinea

18. Per un approfondimento di molte delle problematiche che aprono la strada alla fenomenologia della valutazione cfr. S. Poggi, *I sistemi dell’esperienza. Psicologia, logica e teoria della scienza da Kant a Wundt*, il Mulino, Bologna 1977.

19. F. Krueger, *Der Begriff des Absolut Wertvollen als Grundbegriff der Moralphilosophie*, B.G. Teubner, Leipzig 1898, p. 3.

20. Le teorie utilitaristiche, sottolineando la necessità di ricorrere a un metodo empirico-psicologico, se da un lato hanno avuto l’indubbio merito di opporsi a tutti quei tentativi di fondazione metafisica dell’etica, dall’altro, non sono state in grado di mostrare in che modo determinate leggi possiedono uno specifico valore normativo (cfr. F. Krueger, *Der Begriff des Absolut Wertvollen als Grundbegriff der Moralphilosophie*, cit., p. 6).

21. I. Kant, A 644 (B 672); tr. it. a c. di C. Esposito, *Critica della ragion pura*, Bompiani, Milano 2004, p. 976.

22. Ivi, p. 410. Sull’argomento e in relazione al concetto di analogia si veda: S. Takeda, *Kant und das Problem Der Analogie. Eine Forschung nach dem Logos der kantischen Philosophie*, Martinus Nijhoff, Den Haag 1969, pp. 55-58. Sulla possibilità di considerare Kant come precursore della filosofia dei valori si veda B. Centi, *Coscienza, etica e architettonica in Kant. Uno studio attraverso le Critiche*, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa-Roma 2002, pp. 137-179.

con maggiore approssimazione l'idea della fenomenologia della valutazione sorta nella seconda metà dell'Ottocento.

Nello specifico nella prima parte viene presentata la genesi dell'“analisi psicologica dell'esperienza del valore” che emerge dalla classificazione delle attività psichiche di Franz Brentano. L'idea che anche le emozioni possiedano una natura intenzionale permette, all'autore della *Psicologia dal punto di vista empirico*, di ricondurre la correttezza morale di un determinato valore a un *atto di preferenza*: se dal punto di vista classificatorio le valutazioni individuano una classe di fenomeni indipendente, dal punto di vista processuale, la tesi di Brentano è che non può esserci valutazione che non sia fondata su una rappresentazione. Ciò comporta la necessità di descrivere in maniera puntuale le modalità d'interazione tra attività psichiche di livello differente e conduce a una forma *sui generis* di *realismo morale*.

La seconda parte è dedicata alle riflessioni sulla psicologia dell'esperienza del valore proposte da Meinong e da Ehrenfels, con particolare riguardo alla possibile collocazione dei valori all'interno di una “teoria dell'oggetto”; dal punto di vista formale, infatti, la possibilità di sviluppare una teoria generale del valore possiede significative assonanze con l'idea di una *scienza dell'oggetto in quanto tale* anche se, ovviamente, “l'oggetto valore” è soltanto una tra le molteplici forme possibili di oggettualità. L'apparato concettuale proposto da Meinong, essendo dotato di un'articolazione teorica e metodologica molto più specifica rispetto a quella brentaniana, si dimostra particolarmente proficuo anche per analizzare problematiche di ordine etico-valutativo. La suddivisione delle esperienze in *intellettuali* ed *emozionali* non conduce, infatti, a un dualismo insanabile ma alla ricerca di tipologie d'interazione tra queste due classi: l'ampia attenzione con la quale Meinong si occupa delle assunzioni e della possibilità di una “presentazione emozionale” sono sintomatiche di ciò.

Nella terza parte vengono presi in esame gli assunti fondamentali della cosiddetta “fenomenologia del volere” husserliana attraverso la critica dello psicologismo e l'elaborazione di un'accezione di validità nella duplice funzione di *presupposto* e di *punto d'incontro* tra differenti traiettorie intenzionali. La critica allo psicologismo si dimostra propedeutica ad ogni tipologia di ricerca assiologica perché rivolta in'ultima istanza a mostrare la legittimità di ogni pretesa normativa avanzata da determinati assunti teorici. L'idea husserliana di elaborare una fenomenologia nei termini di *critica della ragione* prevede anche di includere nella trattazione non solo la ragione nella sua dimensione teorica bensì anche in quella pratico-valutativa: ciò ha condotto Husserl ad adattare il metodo d'indagine passando da un'analisi statico-descrittiva a una più propriamente genetico-costitutiva e quindi trascendentale.

Ringrazio in primo luogo il Prof. Guido Cusinato per aver accettato il presente studio nella collana “Etica e filosofia della persona”.

Alla Prof. Beatrice Centi va tutta la mia gratitudine per l’attenzione con la quale ha seguito il percorso di stesura del presente lavoro. Sono inoltre debitore verso la Prof. Dr. Sonja Rinofner per avermi fornito importanti suggerimenti che hanno agevolato alcune scelte tematiche. I Proff. Fiorenza Toccafondi, Stefano Poggi, Anna Donise, Giuseppe Miano, Antonio Di Marco hanno avuto il merito di richiamare la mia attenzione su determinati aspetti, permettendomi di prendere coscienza di ulteriori sfaccettature delle problematiche affrontate nel presente studio.

Al Prof. Dr. Udo Thiel, direttore della “Forschungsstelle und Dokumentationszentrum für Österreichische Philosophie” di Graz, va tutta la mia riconoscenza sia per avermi permesso di trascorrere un lungo periodo di ricerca presso i Meinong Archives sia per avermi concesso di consultare il materiale inedito; a questo proposito ringrazio per il supporto i collaboratori Mag. Ulf Höfer e Dr. Jutta Valent. Desidero inoltre ringraziare il Prof. Dr. U. Melle, direttore degli Husserl Archives di Lovanio, per avere autorizzato le citazioni dei manoscritti inediti.

Un affettuoso ringraziamento va infine a mia moglie e ai miei genitori, indiscutibili forme di valore intrinseco.